

## *Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 28 Giugno 2014*

Sabato 28 giugno 2014, dalle ore 9.30 alle ore 12.45, presso il Seminario diocesano a Vico Equense, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) su convocazione dell'Arcivescovo Mons. Francesco Alfano (regolare comunicazione del 20/06/14, Prot. n. 181/14), per riflettere sul seguente odg:

1. Proposte per il cammino ecclesiale nell'anno pastorale 2014/15;
2. Discussione della proposta di composizione del Consiglio Pastorale Diocesano approntata dalla commissione;
3. Varie ed eventuali.

Sono presenti: Aprea Gianfranco, Arpino Franco, Aversa Agostino, sac. Cafiero Mario, Cerrotta Ferraro Silvana, sac. Cioffi Antonio, Coppola De Iulio Patrizia, sac. Dello Ilio Aniello, Di Nocera Michele, Farriciello Catello, Gargiulo Giuseppe, sac. Gargiulo Vincenzo, Hraiz sr. Elisabetta, sac. Iaccarino Francesco, Iacondino Rosa Paola, Lambiase Anna, Martone Benedetta, Pinto sorella Mimina, Quagliarella Gennaro, Savarese Tommaso, Scarfato Liberata, sac. Scolari Marco, Sicignano Giuseppina, sac. Starace Salvatore, diac. Statzu Clemente.

Sono assenti giustificati: Antonucci Rosalia, sac. D'Esposito Antonino, Esposito Antonino, sac. Leonetti Mimmo, Martone Laura (segretaria), sac. Milano Luigi, Morvillo Maria, Parmentola Gianni, Pirro Titomanlio M.Rosaria.

Sono assenti: Formichella Teresa, Gargiulo Annarita, Langellotti Rita Rosaria, sac. Malafronte Catello, fra' Monaco Antonio.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo; verbalizza Benedetta Martone.

Il Consiglio inizia con la Celebrazione dell'Ora Media e la meditazione dell'Arcivescovo sul brano della II lettera di S. Paolo ap. a Timoteo (2 Tim 4,6-8.17.18), tratto dalla Liturgia domenicale, solennità dei Santi ap. Pietro e Paolo.

Successivamente **l'Arcivescovo** introduce i lavori e, constatata la validità della seduta, dopo che Benedetta Martone ha comunicato gli assenti che si sono giustificati presso la segretaria, ricorda che nel Consiglio precedente è stata ravvisata la necessità di questa riunione straordinaria per riflettere con calma sul cammino ecclesiale per il prossimo anno pastorale e per concludere la discussione sulla composizione del prossimo Consiglio Pastorale.

In riferimento al primo punto all'odg, il Vescovo comunica che per facilitare il lavoro di questa mattina si è incontrato con alcuni dei membri del Consiglio che già avevano lavorato per il Convegno 2013, in modo da preparare un primo orientamento a partire dal quale discutere insieme. Con il Vescovo si sono incontrati don Mario Cafiero, don Antonino D'Esposito, Gianfranco Aprea, Patrizia De Iulio, Giuseppe Gargiulo e la segretaria Laura Martone.

E' stato dato uno sguardo generale al cammino fatto in questi due anni, dal "Pellegrinaggio" del Vescovo nelle Unità Pastorali al Convegno dell'anno scorso, e si è notato che è evidente un desiderio di formazione, per aiutare e sostenere il servizio che si compie e in vista della missione a cui ci si sente chiamati, ma anche che c'è difficoltà da parte di tanti ad assumersi responsabilità in prima persona ed a cogliere nei vari momenti la dimensione diocesana.

E' stato evidenziato che le Linee Pastorali indicate per quest'anno 2013/14, la cura delle relazioni e gli organismi di partecipazione, sono ancora da portare avanti poiché non tutti sono riusciti a lavorare con solerzia in tal senso, anche se dal Convegno sono venute fuori forti provocazioni ed anche conseguenti attenzioni da avere a livello di zone e di UP; ma quello che ci siamo detti sembra essere ancora in una fase embrionale.

Da questa analisi, sembrerebbe necessario aiutare a prendere coscienza di quali sono gli ostacoli, ma anche cercare di comprendere cosa può appassionare e su cosa far leva affinché si arrivi a scoprire una dimensione ecclesiale più ampia (Unità Pastorale, Zona e Diocesi), attraverso un cammino graduale, che indichi anche passi concreti e fattibili da compiere, e che coinvolga sia i pastori che i laici affinché maturi una mentalità di comunione.

Da tutto ciò, più che realizzare un secondo Convegno Ecclesiale, sembrerebbe utile proporre un percorso di formazione, basato su obiettivi condivisi, vissuto a livello di Zona Pastorale e magari con delle attenzioni nelle UP; in modo che si favorirebbe una maggiore partecipazione e si potrebbero rilanciare gli obiettivi e gli orientamenti diocesani in un dialogo più diretto, anche attraverso il confronto costruttivo tra tutte le componenti del popolo di Dio.

Il percorso potrebbe avere di sfondo il tema del Convegno di Firenze 2015 “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. A partire dalla Traccia che sarà consegnata alle diocesi in autunno, potremmo individuare i punti più utili al nostro cammino, potremmo farli nostri e costruire - in collaborazione con i 3 Uffici di Curia - un percorso con almeno 3 tappe in cui, partendo dai bisogni concreti, ci chiediamo come Gesù Cristo ci aiuta ad essere uomini nuovi in questa nostra realtà. All'interno di ogni tappa, a cui tutti gli operatori pastorali sono invitati, ci si potrebbe articolare in gruppi d'interesse (come lavoriamo nella catechesi, come celebriamo, come possiamo testimoniare la carità), così da avere attenzioni specifiche, però all'interno di un discorso unitario.

Il percorso si potrebbe aprire con una Celebrazione Eucaristica nella Solennità di Cristo Re e concludere con un incontro diocesano che raccoglie il cammino fatto e lo affida alla Chiesa.

Nel corso dell'anno si potrebbe programmare una seconda visita “informale” del Vescovo nelle UP e nelle Zone, per accompagnare, sostenere e stabilire un rapporto un po' più concreto, fattivo e continuo nel tempo, ovviamente con modalità tutte da elaborare. Di questo il Vescovo ritiene ci sia effettivamente bisogno. Il Vescovo chiede al Consiglio di esprimersi su tale proposta.

**Liberata Scarfato**, sostenendo la proposta, suggerisce di pensare ad una formazione di tipo laboratoriale, non cattedratica, dove ognuno possa partecipare concretamente, facendo propri i contenuti.

**Franco Arpino** ringrazia la commissione per quanto ha pensato, poiché per lui la formazione è alla base di tutto, ed anche perché proporre incontri in gruppi ristretti, magari a livello di UP, aiuta a far incontrare le persone e a dare continuità a quanto avviato nella precedente visita del Vescovo.

**Don Antonio Cioffi** invita a far attenzione al coordinamento degli incontri ai vari livelli, così da dare priorità agli appuntamenti diocesani; inoltre comunica che l'Istituto di Scienze Religiose è disponibile a collaborare per la formazione.

**Don Aniello Dello Iorio** sottolinea l'importanza della tematica del Convegno di Firenze 2015, in quanto ritiene che la visione antropologica sia fondamentale oggi; occorre vedere quale concezione di persona abbiamo, poiché spesso tendiamo a fare formazione passando sulla testa delle persone, senza toccare la loro esistenza. Occorre chiedersi, a livello di UP e forse anche di parrocchie, come sta l'uomo del nostro territorio, cosa pensa, che considerazione ha di se stesso, quali problematiche vive, ed occorre mettersi in ascolto dei suoi affanni e dei suoi sogni, per evitare di essere astratti. Don Aniello invita, inoltre, a tener presente per la formazione i documenti riguardanti la Dottrina Sociale della Chiesa.

**Don Vincenzo Gargiulo** ricorda che in preparazione al Giubileo del Duemila c'è stato un anno incentrato su Gesù Cristo, quindi si potrebbe ripartire da quel lavoro per riprogrammare il cammino, avendo al centro il nuovo umanesimo.

**Paola Rosa**, concordando con don Aniello, ritiene che oggi è necessario raggiungere le persone là dove sono, pertanto anche la formazione deve aiutare gli operatori pastorali a comprendere come

raggiungere l'uomo e con quali modalità rapportarsi. Ritiene molto positiva l'idea di una seconda visita del Vescovo, occasione arricchente per la comunità, da vivere come momento di verifica ma anche di progettazione insieme del cammino della comunità ecclesiale di quel territorio.

Il **diacono Clemente Statzu** ricorda che dovremmo confrontarci molto sull'aspetto delle relazioni, sottolineato sia nelle linee pastorali che nell'Invito a Firenze, poiché oggi si coltivano più le relazioni virtuali che quelle reali. Come comunità ecclesiale dobbiamo sentire la responsabilità di ciò e formarci adeguatamente, poiché dovremmo essere testimoni di un approccio vero con le persone, soprattutto per le famiglie.

**Anna Lambiase** racconta l'esperienza del Progetto PUF (Progetto Formativo Unitario) della diocesi di Napoli, si tratta di una scuola di formazione per laici, attivata nell'ambito di ogni decanato, strutturata in un primo biennio di Formazione di Base, un secondo biennio di Formazione Mirata a specifici servizi ecclesiali o ai Ministeri istituiti e poi la Formazione Permanente.

**Silvana Ferraro** comunica che a Capri hanno avviato un'esperienza simile.

**Benedetta Martone** propone di rilanciare, in quest'anno, l'esperienza di formazione realizzata in diocesi alcuni anni fa, analoga al PUF.

**Tommaso Savarese** concorda con la commissione sulla scelta del tema di Firenze 2015, cioè l'attenzione all'uomo e ai suoi bisogni, soprattutto il bisogno di ascolto, di attenzione e di fraternità. Tommaso dice che la formazione, da realizzare con la modalità laboratoriale, deve essere accompagnata dalla testimonianza: è necessario incontrare e incarnare. Ritiene poi che sia importante partire dal basso, dalle UP e dalle zone, con dei momenti di verifica diocesani; infine sostiene l'idea di una seconda visita del Vescovo alle UP, perché la vede come uno sprone a lavorare e a confrontarsi insieme.

**Sorella Mimina**, pur considerando necessaria l'analisi antropologica come pure il lavoro zonale, invita a far attenzione alla dimensione diocesana e ai poveri, ipotizzando anche una loro presenza negli organismi di partecipazione.

**Suor Elisabetta** apprezza la proposta della commissione considerandola ben calibrata e attinente al momento storico locale e universale; è urgente dare un supporto, come chiesa, alla situazione delle famiglie di oggi.

**Agostino Aversa** ricorda ai presenti che nell'Invito a Firenze vengono giustamente ricordati gli orientamenti pastorali per il decennio e che uno dei temi portanti è l'umanesimo cristiano nella storia; si tratta sempre di un progetto di libertà, che si pone nella scia di luce del Concilio Vaticano II. Il progetto di formazione è opportuno che venga declinato a seconda delle esigenze di ogni singola unità pastorale e l'Istituto di Scienze Religiose può certamente collaborare per la realizzazione del progetto, facendo in modo che non si dimentichi l'aspetto filosofico. Suggerisce, poi, che prima di partire con gli incontri di formazione si faccia un Convegno con esperti che illustrino i contenuti dell'Instrumentum Laboris che verrà consegnato a settembre.

**Don Francesco Iaccarino** si congratula con la commissione per il lavoro svolto e suggerisce di realizzare incontri diocesani importanti, con un'attenzione: devono essere pochi ma buoni, e non devono intralciare il cammino ordinario delle parrocchie. Sarebbe opportuno convocare i coordinatori delle UP per renderli partecipi della proposta ed anche perché il cammino venga realizzato e calibrato per ciascuna UP, a partire da indicazioni diocesane; a conclusione ogni UP dovrebbe far pervenire al Consiglio Pastorale o agli Uffici di Curia il percorso effettuato, per raccogliere il lavoro svolto ed anche effettuare una verifica del cammino.

**Don Vincenzo Gargiulo**, condividendo la necessità di guardare all'uomo concreto, suggerisce come titolo al cammino "L'altro diverso da me, è un altro me"; perché tutta l'insegnamento cristiano si può sintetizzare nell'amore per il prossimo, ma se vogliamo studiare la realtà dell'altro e vogliamo comprenderlo dobbiamo metterci nelle sue situazioni perché, come diceva Madre Teresa, lo stesso Cristo che adoriamo e consacriamo sull'altare lo troviamo nelle strade, nelle situazioni concrete, nei poveri.

**Sorella Mimina** ricorda che il prossimo anno sarà dedicato alla vita consacrata e con la commissione per la vita consacrata si sta pensando ad un Convegno specifico, che sia non tanto un fatto accademico quanto piuttosto un reale momento di riflessione sui fondamenti teologici ed ecclesiali della vita consacrata.

**Don Aniello Dello Ilio** suggerisce di coinvolgere in questo percorso le Aggregazioni laicali presenti in diocesi, perché sono ricche di carismi ed ogni realtà pone una grande attenzione all'uomo e al bene dell'uomo, solo che ogni aggregazione va per conto proprio. Occorre investirli specificamente in questo compito, poiché ciascun movimento o associazione raggiunge una parte di persone e lavorando insieme possono aiutare a scoprire bisogni, esigenze e sogni di tutti.

**Giuseppina Sicignano** trova interessante la modalità laboratoriale degli incontri, come indicato da Liberata Scarfato e l'importanza di viverli a livello di UP o di Zona. Riscoprire che "L'altro diverso da me, è un altro me" sia a livello parrocchiale che di UP e di Zona.

**Don Salvatore Starace** ritiene si debba precisare che va' fatto un lavoro, un laboratorio, a livello di UP e di Zone, supportato anche dall'Istituto di Scienze Religiose e che poi ci deve essere una formazione specifica, più sistematica per gli operatori pastorali che hanno esigenze di approfondire.

Anche **Patrizia De Iulio** ritiene che bisogna realizzare due percorsi distinti. Per quanto riguarda i contenuti afferma che occorre partire da "la dignità dell'uomo"; conoscere anzitutto me stesso deve essere il primo passo da compiere per poi conoscere l'altro. Se negli incontri ci si suddivide, come detto, in gruppi di interesse, allora crede che si diventerà veramente concreti.

**Don Mario Cafiero** sottolinea che bisogna far attenzione alle esperienze già fatte, nelle diverse UP e non solo, e farle conoscere, perché si potrebbero scoprire piste interessanti da riproporre in altre realtà ed anche si eviterebbe di abbandonare esperienze positive solo per cercare di individuare strade nuove.

**Catello Farriciello** suggerisce di non insistere solo sulla formazione poiché, pur essendo un aspetto fondamentale, quello che conta di più per le persone è la testimonianza concreta. Inoltre invita ad evitare troppe suddivisioni e troppe proposte distinte di formazione per ogni occasione: la visione pastorale della diocesi deve arrivare a cascata nelle zone, nelle UP e quindi nelle parrocchie.

**Don Vincenzo Gargiulo** suggerisce di riproporre ad inizio anno pastorale il calendario con gli appuntamenti diocesani, perché è stato molto utile e può aiutare ad evitare sovrapposizioni.

**Paola Rosa** sostiene sia necessario inserire nella programmazione un corso di esercizi spirituali per i laici, in modo da offrire agli operatori pastorali una sosta rigenerante.

**L'Arcivescovo**, riepilogando i vari interventi, afferma che l'idea di fondo di proporre un percorso di formazione partendo dal basso è stata condivisa da tutti; è emersa l'esigenza di un cammino da vivere a livello di UP più che di zone, per cui bisognerebbe articolare il percorso in tal senso.

Anche se è stato poco evidenziato nella discussione, il vescovo ritiene sia necessario che questo lavoro venga coordinato con il lavoro ordinario degli Uffici di Curia, per evitare il doppio binario; chiederemo, dice, ai direttori dei tre Uffici (Catechesi, Liturgia e Carità) di contribuire nella

realizzazione di questa proposta, per individuare ed accompagnare tutto il cammino da fare insieme. Una sottolineatura forte poi è il rapporto con i coordinatori delle UP: poiché la proposta riguarda le UP, vanno coinvolti direttamente e dal primo momento. Come pure devono essere coinvolti i movimenti e le associazioni, non solo nell'attuazione ma anche nella progettazione della pista di lavoro. Dobbiamo anche provare, a tal proposito, a mettere insieme esigenze ed appuntamenti diversi. Ma prima ancora di giungere ad un calendario condiviso, ci impegniamo a cominciare a pensare e a volere una cosa insieme.

Per passare adesso alla fase operativa, il vescovo propone di affidare al piccolo gruppo di lavoro l'impegno di riprendere quanto è stato detto ed entrare in dialogo con gli Uffici di Curia, i Coordinatori e le Aggregazioni Laicali per progettare i prossimi passi da compiere per elaborare l'intero percorso.

Infine, tenendo conto che la traccia per il Convegno ecclesiale arriverà in autunno, questo percorso dovrà partire all'inizio del nuovo anno liturgico: saremo così aiutati a vivere l'anno liturgico come anno della Chiesa; dovremo però informare quanto prima i parroci sugli orientamenti individuati per l'anno prossimo, così non si creeranno difficoltà per le programmazioni parrocchiali e poi appena possibile specificheremo il tutto.

Il Consiglio concorda sull'affidare la continuazione del lavoro al gruppo costituito da don Mario Cafiero, don Antonino D'Esposito, don Aniello Dello Ilio, Gianfranco Aprea, Patrizia De Iulio, Giuseppe Gargiulo e Laura Martone.

Passando al secondo punto all'odg, **il Vescovo** ricorda che nei due consigli precedenti è stata già avviata la riflessione sulla composizione del Consiglio Pastorale Diocesano e ripercorre il percorso fatto riprendendone i punti salienti. Nella seduta di maggio, a partire dalla proposta di composizione presentata dalla commissione, tale discussione è stata seria e proficua; si è cercato in particolare una soluzione per coinvolgere i coordinatori delle UP senza aumentare eccessivamente il numero di consiglieri, ma non si è giunti a conclusione; il vescovo, ritenendo che il Consiglio debba essere rappresentativo di tutta la realtà diocesana, comunica di non incentrare la composizione del CPD principalmente o solamente sulle UP, e chiede pertanto ai consiglieri di valutare l'ipotesi di lasciare in Consiglio i rappresentanti laici eletti dalle UP e di inserire i coordinatori nelle commissioni di lavoro che si andranno man mano a costituire per il lavoro consiliare.

Inoltre egli ricorda che è prevista la presenza nel CPD di membri scelti dal Vescovo; inizialmente pensava di rinunciarvi per non aumentare ulteriormente il numero di consiglieri, ma comunica che gli è stato fatto notare che è bene che lo Statuto preveda questa libertà del Vescovo.

Il Vescovo passa la parola a **don Mario Cafiero**, membro della commissione che ha preparato la proposta, il quale ricorda che nel CPD di maggio ci si era orientati ad inserire un rappresentante del mondo della cultura riducendo ad uno il rappresentante del mondo del lavoro; fa presente poi che era stato chiesto di inserire un referente per il servizio missionario ed un ulteriore rappresentante per Capri, viste le difficoltà oggettive che ci sono con l'isola, ma non c'era stato nessun orientamento a riguardo.

**Sorella Mimina Pinto** ritiene che, poiché si lavora molto per commissioni, non dovrebbe spaventarci un numero più elevato e quindi invita ad integrare il CPD con i coordinatori.

**Don Aniello Dello Ilio** suggerisce piuttosto di creare maggior collegamento tra le varie realtà, ricorda che il vicario zonale deve portare la voce in Consiglio della zona e di tutte le sue UP, ma è necessario per questo che convochi i coordinatori ed anche i rappresentanti eletti dalle UP, li ascolti e si confronti con loro; a breve, per es., deve farlo in vista del lavoro di formazione che si vuole realizzare nel prossimo anno.

Il **diacono Clemente Statzu** chiede perché per gli Uffici di Curia sono stati previsti i tre direttori come membri di diritto ed anche tre membri designati; ritiene che la rappresentatività potrebbe essere effettuata solamente dai direttori.

**Don Mario** spiega che la presenza anche di altri tre membri oltre i direttori è per sostenere in modo forte il raccordo, tutto da avviare, tra Uffici di Curia e cammino pastorale della Chiesa. Aggiunge che personalmente considera positiva l'idea emersa precedentemente di realizzare incontri tra i coordinatori ed alcuni membri del consiglio su temi specifici.

**Don Antonio Cioffi** sottolinea che alla base di questa nuova impostazione di CPD c'è la visione conciliare della Chiesa popolo di Dio. Il Vescovo si avvale della collaborazione di tutte le componenti del popolo di Dio per la guida pastorale della Diocesi; il Consiglio presbiterale è legato, egli afferma, ad una visione clericale. Si chiede quale di questi due organismi affianca maggiormente il vescovo nel governo della Chiesa. Invita a valutare l'ipotesi di un CPD che agisca a due livelli: in alcuni momenti solo un gruppo molto ristretto, senza neanche i vicari zonali, che abbia un intento più operativo, e in altre occasioni un Consiglio allargato, con diversi altri rappresentanti oltre quelli già individuati, per una riflessione e un coinvolgimento più ampio.

**Il Vescovo** spiega che il Consiglio Presbiterale, essendo i sacerdoti i suoi primi collaboratori, viene consultato per questioni canoniche e/o specifiche, mentre il Consiglio Pastorale viene consultato per la vita pastorale della Diocesi.

**Sorella Mimina** fa notare l'assenza del Vicario episcopale per la Vita Consacrata e **il Vescovo** chiarisce di aver scelto di inserire nel CPD solo il Vicario per il Laicato, in quanto il suo compito è specificamente legato alla pastorale e si attua attraverso di essa, inoltre aggiunge che la vita consacrata è rappresentata nel CPD da altri membri.

**Liberata Scarfato** suggerisce di inserire due insegnanti di religione invece di uno solo, per mirare ad un maggior coinvolgimento degli insegnanti stessi nella vita pastorale.

**Tommaso Savarese** ritiene che la proposta formulata dalla commissione sia valida e perseguitibile e sottolinea l'importanza che ogni membro del CPD prenda coscienza del proprio ruolo e dell'impegno che ne consegue. E' necessario, aggiunge, curare i collegamenti tra parrocchie, UP e zone.

**Gianfranco Aprea** fa notare che aumentando il numero dei membri del CPD non si risolve il problema del coinvolgimento nella pastorale diocesana; è importante piuttosto organizzare bene il lavoro per commissioni e chiarire i compiti e gli impegni di ciascuno anche precisandoli nello Statuto.

Per **don Marco Scolari** i membri eletti o designati devono essere scelti con grande cura: non devono essere persone che concretamente portano se stessi e le proprie idee in consiglio pur rappresentando una realtà, ma devono essere persone "fattive", che lavorano concretamente sul territorio dell'UP, persone capaci, con sapienza e pazienza, di tenere collegamenti e incontrare i coordinatori, i parroci e gli operatori pastorali della propria UP, facendo un lavoro di confronto con loro in preparazione ad ogni seduta di CPD. Solo così, afferma don Marco, si fa crescere tutta la Chiesa e non si passa sopra la realtà concreta in cui viviamo.

**Giuseppe Gargiulo** concorda sul fatto che finora gli eletti dalle UP hanno partecipato in modo personale e alquanto improvvisato al CPD, senza raccordo con i coordinatori né confronto previo con il consiglio dell'UP; nota positivamente che sta emergendo la volontà di responsabilizzare maggiormente i laici eletti e non è d'accordo sull'inserimento in CPD anche dei coordinatori.

**Agostino Aversa** caldeggiava la presenza in consiglio di un rappresentante del mondo dell'arte e della cultura, come emerso nell'incontro di maggio, mentre vede opportuna la presenza dei coordinatori nelle commissioni. Invita a valutare la possibilità di individuare tra i membri designati una persona di Capri, così da avere implicitamente un ulteriore rappresentante di Capri. Infine Agostino sostiene che per ottenere un buon lavoro di consiglio ci debbano essere Statuto e Regolamento chiari, che vadano a specificare come deve agire il CPD ed anche compiti e ruolo di ogni singolo suo membro.

**Giuseppina Sicignano** concorda sulla necessità di raccordo tra rappresentante in Consiglio e l'intera UP e suggerisce di far precedere il Consiglio Diocesano da un Consiglio di UP o di Zona.

Anche per **Franco Arpino** è fondamentale che ci sia unità di intenti con i coordinatori ed anche con i vicari zonali, in modo che gli eletti non vengano a rappresentare se stessi.

**Silvana Ferraro** suggerisce di far conoscere l'ordine del giorno del CPD anche ai coordinatori e ai parroci per stimolare il confronto previo.

**Gennaro Quagliarella** fa presente che l'ordine del giorno deve arrivare con largo anticipo, in modo da dare l'opportunità di realizzare il lavoro di preparazione a livello di UP o zone.

**Il diacono Clemente** invita a considerare l'opportunità della presenza in CPD di un operatore della pastorale degli ammalati.

**Il Vescovo**, andando verso la conclusione, afferma che, nel tempo, il CPD sta acquistando sempre più importanza "pratica" e non "teorica" per la vita pastorale della Chiesa, questo esige però che ci sia un cammino di Chiesa e su questo bisognerà lavorare: dovremo migliorare il lavoro del Consiglio migliorando il lavoro della Chiesa locale: le due cose devono procedere di pari passo.

Bisogna capire meglio che cos'è la rappresentatività. E' stata fatta già precedentemente la scelta coraggiosa di avere in Consiglio i rappresentanti laici delle UP, scelta validissima poiché esse sono tessuto connettivo della nostra Chiesa; ovviamente occorre che il lavoro delle UP avvenga ed avere un rappresentante laico in Consiglio non va ad esautorare il coordinatore. Altra scelta effettuata è di avere i rappresentanti degli Uffici della Pastorale, i quali sono ancora in fase di impostazione; per evitare la parcellizzazione e l'autoreferenzialità, si è pensato di mettere tutto attorno ai tre perni della scelta sinodale "Parola annunciata, Parola celebrata e Parola testimoniata" e quindi attorno ai tre Uffici "Catechesi, Liturgia e Carità", che andranno a coordinare ciascuno una serie di servizi; la persona che partecipa in CPD a nome dell'Ufficio viene a rappresentare tutti i servizi afferenti all'Ufficio stesso. In ogni caso la rappresentanza deve essere qualificata attraverso il collegamento diretto, prima e dopo il CPD. Questo è il mandato che lasciamo al nuovo Consiglio!

Il Vescovo, in accordo con tutti presenti, dà mandato alla commissione che ha già operato di continuare il lavoro ed elaborare lo Statuto e il Regolamento in base a quanto è stato sperimentato e detto finora, anche con l'aiuto di esperti di diritto canonico, come la commissione stessa suggeriva. In questo modo si potrebbe arrivare ad avere il nuovo Statuto e il nuovo Regolamento in autunno e quindi a costituire il nuovo Consiglio in quello stesso periodo. Chi non farà più parte del CPD, in base all'esperienza maturata in questo periodo, potrebbe continuare a collaborare con il Consiglio stesso dando un contributo nelle commissioni.

Il Vescovo, infine, ringrazia tutti per la collaborazione e alle ore 12.45 conclude la seduta.

La verbalizzante  
Benedetta Martone